



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

DANIELE TOMASINI

« BREVI NOTE SUL TRANSITO PIACENTINO DI SAN ROCCO E SUL CULTO A CAORSO »



DANIELE TOMASINI

« BREVI NOTE SUL TRANSITO PIACENTINO DI SAN ROCCO E SUL CULTO A CAORSO »

Il legame tra la città di Caorso e san Rocco è il tema di fondo di questo breve saggio, che l'autore ha costruito prendendo a riferimento i più noti propagatori di tale secolare notizia: Federigo Scotti, Pier Maria Campi e Cristoforo Poggiali, attivi nel piacentino fra il Cinquecento ed il Settecento.

L'ingresso in città del Santo di Montpellier è attestato da varie tradizioni, che ovviamente si sono trascinate nel corso dei secoli non senza le inevitabili incrostature leggendarie; resta il fatto, comunque, che Caorso si trova in quella zona vogherese-piacentina che oggi, a giudizio dei principali studiosi rocchiani, rappresenta il fulcro iniziale – e il più antico – della diffusione del culto.

Infine, non va dimenticato che la ricostruzione viabilistica più 'logica' del tragitto di san Rocco, avendo a riferimento l'arrivo a Piacenza, rende plausibile il preventivo passaggio proprio a Caorso, dove tra l'altro gli affreschi della chiesa a lui intitolata evidenziano datazioni assai interessanti.



DANIELE TOMASINI

**« BRÈVES NOTES SUR LE PASSAGE DE SAINT ROCH DANS LA ZONE DE PLAISANCE
ET SUR LE CULTE À CAORSO »**

Le lien entre la ville de Caorso et la figure de saint Roch est le sujet de ce bref essai, que l'auteur a élaboré en prenant comme référence quelques écrivains et historiens de la zone de Plaisance, entre le XVI et le XVIII siècle: Federigo Scotti, Pier Maria Campi et Cristoforo Poggiali. L'entrée à Caorso du Saint de Montpellier est attestée par des différentes traditions, en partie légendaires; la ville, cependant, se trouve dans la région de Voghera e Plaisance, le lieu initial – et le plus ancien – de la extraordinaire diffusion du culte.



DANIELE TOMASINI

« SHORT NOTES ON THE PASSAGE IN PIACENZA OF SAINT ROCH AND HIS CULT IN CAORSO »

The link between the city of Caorso and the figure of Saint Roch is theme of this short essay, that the author has built using as references some famous writers and historians of the area of

Piacenza, from the Sixteenth and Seventeenth centuries: Federigo Scotti, Pier Maria Campi and Cristoforo Poggiali. The entry of Saint Roch in the city is told by various traditions, part of which legendary; however, Caorso is in the area of Voghera and Piacenza, which is the initial and more ancient centre of the cult of the saint.



DANIELE TOMASINI

**« BREVES APUNTES SOBRE EL PASO DE SAN ROQUE EN LA ZONA DE PLASENCIA
Y SOBRE EL CULTO DE CAORSO »**

El vínculo entre la ciudad de Caorso y la figura de san Roque es el tema de fondo de ese breve ensayo, que el autor ha ideado tomando como referencia algunos escritores y estudiosos de la zona de Plasencia, entre los siglos XVI y XVIII: Federigo Scotti, Pier Maria Campi et Cristoforo Poggiali. La entrada en la ciudad del Santo de Montpellier está atestiguada por diferentes tradiciones, en parte legendarias; Caorso, sin embargo, se encuentra en la zona de Voghera a Plasencia, el lugar inicial – y el más antiguo – de la extraordinaria difusión del culto.

**Introduzione redazionale – Version française de Pascal Olivier Dragoni
English version by Domizia Parri – Versión española por Constanza Corredor**



DANIELE TOMASINI

« BREVI NOTE SUL TRANSITO PIACENTINO DI SAN ROCCO E SUL CULTO A CAORSO »

Dante Alighieri, nella sua opera *La Vita Nuova*, ci narra di folle sterminate di pellegrini che all'alba del XIV secolo partivano in massa verso i luoghi santi come San Giacomo di Compostella, Roma e Gerusalemme. Qui il sommo poeta ricorda che i pellegrini si potevano intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: *"In largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori dalla sua Patria; in modo stretto non si intende peregrino se non chi va verso la casa di S. Jacopo (S. Giacomo di Compostella)";* quanti vanno oltremare (a Gerusalemme) sono detti *palmieri*, in quanto molte volte recano la palma; i pellegrini che si recano a Roma sono detti invece *romei*.

Come si evince dall'iconografia medievale, l'abbigliamento classico del pellegrino era costituito dal bordone (robusto bastone di legno, simbolo di fede), dalla bisaccia (simbolo di speranza) e dalla schiavina (veste di ruvido tessuto su cui stava cucita una croce, simbolo della carità). Un cappello a larghe tese per proteggersi dal sole e dall'acqua sarà poi l'altro segno di distinzione dei pellegrini.

San Rocco, che secondo gli *Acta Breviora* e la *Vita Sancti Rochi* stesa nel 1479 dal veneziano Francesco Diedo, nacque a Montpellier capoluogo della Linguadoca, fu dunque un *romeo*. Infatti, dopo essere rimasto orfano in giovane età e dopo aver distribuito in elemosina (sull'esempio di San Francesco) il patrimonio paterno, lasciò la *"Franza Patria sua"* per un pellegrinaggio a Roma. Rocco, il cui nome potrebbe essere una trasformazione del cognome dell'antica famiglia di Montpellier dei *Roctch* (in latino *Rubens*, che vuol dire rosso), una volta giunto ad Acquapendente, cittadina laziale posta sulla via Francigena e in quel tempo nota per il miracolo del 1166 della Madonna del Fiore, si pose da subito al servizio degli appestati, i quali per primi ne sperimentarono la taumaturgica potenza.

E' noto che la peste nera, nel XIV secolo, fu flagello di estensione europea. La malattia, all'inizio del Trecento, scoppiò dapprima in Crimea per poi diffondersi per via mare (attraverso i ratti e le pulci) in tutto il mediterraneo e di qui anche verso le regioni dell'Europa settentrionale e occidentale. Alcune piccole comunità subirono addirittura l'estinzione totale. In tutta Europa si arrivò a perdere circa un quarto di tutta la popolazione. Parlando in generale degli indizi del contagio, tale Fracastoro scriveva: *"Spesso ti darà un triste augurio un piccolo topo che nessun amore potrà tenere nelle profondità della terra"*.

Rocco, dopo aver prestato la sua opera di assistenza ai malati di Acquapendente, passò in seguito a Cesena al fine di compiere lo stesso ufficio caritativo e di qui a Roma, ove guarì un cardinale. Nell'urbe Rocco si trattenne per tre anni dedicandosi ai poveri e agli appestati. E' noto che, durante le pestilenze, gran parte dei medici, in specie i più quotati, temendo di infettarsi si allontanavano dai luoghi di contagio (lo si evince da un documento del 1348, dove si ordina ai medici fuggiti di tornare in città: *«Quia civitas nostra multum deffectum portat in facto infirmorum occasione medicorum qui exiverunt»*). Gran parte degli ammalati si affidò pertanto a Rocco, il quale, con pietà e magari con l'aiuto di qualche infuso, balsamo o erbe solutive – molto diffusa al tempo della peste era anche *"la polvere di rospo seccato sotto il camino col capo all'ingiù"* – cercava di andare incontro cristianamente alle aspettative degli appestati.

In seguito, sempre per gli stessi uffici caritativi, il pellegrino di Montpellier si recò a Rimini, a Novara e a Piacenza dove, colto a sua volta dalla peste, si allontanò dalla città per vivere nascosto nella campagna vicina. Fu allora che venne raccolto e curato fino alla guarigione dal nobile piacentino Gottardo Pallastrelli.

Ma affidiamoci ora alla testimonianza stesa dal Poggiali sulla situazione a Piacenza nel 1323, presunto anno della venuta di san Rocco in città¹. *"Abbiamo storici, i quali asserirono, che, oltre al*

¹ Il dato è ricavato, ovviamente, dalla tradizionale datazione del Diedo, ma oggi gli studiosi propendono per una «nuova cronologia», che racchiude la vita del Santo tra il 1346/50 ed il 1376/79.

flagello della guerra e delle civili discordie, sperimentarono i piacentini nell'anno presente pestilenza e carestia; mali che d'ordinario vanno alla guerra congiunti, o si seguono l'un l'altro con breve intervallo, e, che liberati ne furono, a un tempo stesso per intercessione del glorioso S. Rocco, nobilissimo francese di Montpellier. Ritornando Egli quell'anno da Roma in arredo di povero pellegrino, illustrò con vari e stupendi miracoli parecchi territori del nostro distretto; e la terra specialmente di Caorso, dove istantaneamente risanò buon numero di appestati; che appena entrato in città si portò alla chiesa di S. Maria di Betlemme, ove davanti a un'antica immagine di Nostra Donna caldamente pregando per la liberazione del popolo piacentino da tanti e sì tremendi castighi, si udì dalla stessa rispondere; Rocco Servo di Dio l'orazione tua sarà esaudita; che alloggiando nel vicino ospedale, detto finalmente di S. Maria di Betlemme (là posto a quei tempi, dove oggidì vediamo alquante casupole con un cortile annesso, di rincontro al monastero di S. Maria della Neve, e al vicolo, che conduce in Guastafredda) fu quivi attaccato anch'Egli dal pestifero malore in una coscia, con tale, e sì intenso spasimo, che per le grida, che altissime mandava, con disturbo degli altri infermi, dovettero gli ospedalieri fuor di quel pio luogo scacciarlo: che passato quindi come meglio poté né boschi vicino a Sarmato castello allora spettante alla nobile famiglia de' Pallastrelli, vi si fermò alquanti giorni, fino a che, miracolosamente scoperto da un giovane cavaliere di quella famiglia, il quale Gottardo appellatasi, e nel proprio palagio caritatevolmente raccolto, con le sante esortazioni sue indusse quel generoso cavaliere ad abbandonare il mondo e ritirarsi in paesi ignoti e lontani ove piamente credesi che, dopo parecchi anni di eremitica vita, santamente morisse (imperrocché anch'egli presso noi onorato viene quel santo con altari a Lui dedicati)".

Il Poggiali, rifacendosi ad altri storici – come ad esempio Bartolomeo Bagarotti, piacentino, autore di una presunta *Vita di S. Rocco*, impressa in Piacenza l'anno 1525, e il conte Federigo Scotti, *Ode Ad divum Rochum Sarmaticum* – asserisce che san Rocco fece altresì miracolosamente scaturire una fonte "nel luogo di Corsara, ove una fontana vedesi anche a dì nostri presso la chiesa di S. Maria di detto luogo, e fontana appellasi di S. Rocco, del bordoncello dallo stesso piantato in terra nel villaggio di Sarmato, che in un istante diventò un verde e grosso albero di pera, il quale frutti produceva squisiti, e contro ogni sorta di malattie efficacissimi, maturandoli, per colmo di meraviglia, tutti a un tratto, cioè nella sola notte antecedente il 16 agosto, di consacrato a quel Santo; l'albero medesimo si mantenne in essere e verdeggiante sempre, è fruttifero ogni anno infin al tempo de' nostri avoli; ma poi per certi delitti (oh cosa nefanda e degna di lagrime) di un omicidio commessovi, e di una vergine ivi rapita e violata in occasione delle vigilie, che in onore, e per la festa del Santo vi si facevano, l'albero si seccò immantinente né mai più fece frutti".

Anche il canonico Campi nella sua *Storia Ecclesiastica* non manca di citare san Rocco, asserendo che Piacenza a Lui deve non solo la liberazione della peste ma anche la liberazione "dalla tirannide del Visconti (Signore di Milano)) e da altri molti mali".

Sulla certezza del transito di san Rocco a Caorso e nel territorio piacentino la tradizione plurisecolare è talmente ostinata che è difficile trovare argomenti contrari al suo passaggio. Sulla radicatissima devozione di san Rocco a Caorso invece non ci sono dubbi; del resto è sufficiente guardare agli antichissimi affreschi interni alla locale chiesa parrocchiale, quando san Rocco lo si raffigurava ancora senza cane.

In Caorso fa memoria anche la cosiddetta *Casa di san Rocco*, sorgente proprio a lato della chiesa di Santa Maria, e la antica *Confraternita di San Rocco*, la cui fondazione si perde nel tempo: il documento più antico nel quale se ne parla risale al 30 luglio 1581, quando il marchese Bernardino Mandelli, signore del luogo, donò alla Confraternita una reliquia del Santo di Montpellier. Il priore che l'accettò fu un certo Lombardo Bordoni e il Maestro dei novizi Bettino de' Trazijis.

Nel XIX secolo il culto di san Rocco nella *bassa* crebbe a seguito delle epidemie di vaiolo e di colera, tanto che anche Giuseppe Verdi, il grande compositore, non mancò nelle sue lettere di citare san Rocco ².

² Riferimenti bibliografici: *De sancto Rocho confessore* [=Acta Breviora], in *Hystorie plurimorum sanctorum*, Colonia 1483. F. DIEDO, *Vita Sancti Rochi*, Milano 1479. C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza*, Piacenza 1757-76. F. SCOTTI, *Carmina*, Bologna 1580. P.M. CAMPPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1652.

Postilla finale – A proposito di Gottardo, nelle cronache del 1525 *Ad Divum Rochum Sarmaticum*, si narra "che il glorioso S. Rocco, mobilissimo francese di Montpellier, di ritorno da Roma passasse nel 1322 a Piacenza e poscia riparasse nelle boschiglie in vicinanza di Sarmato, ove venne scoperto dal nobile Gottardo Pallastrelli, signore del luogo, il quale caritatevolmente lo accolse nel proprio castello; le esortazioni del santo lo indussero ad abbandonare il mondo e a farsi eremita in paesi ignoti e lontani, dopo aver donato ai poveri il prodotto dé suoi beni. Prima però di abbandonare la patria, volle lasciare duraturo ricordo a suoi concittadini del santo suo maestro e la di lui effigie insieme alla propria in atto devoto, dipinse nella chiesa di Santa Maria in Betlemme, ora detta di S. Anna in Piacenza, accanto ad una vecchia immagine di Maria Vergine".

DANIELE TOMASINI

Daniele Tomasini è nato a Cremona nel 1954 e risiede a Caorso, in provincia di Piacenza; si è laureato in Musicologia presso l'Università degli Studi di Pavia, con una tesi sulla cultura umanistica e letteraria di Giuseppe Verdi, sotto la guida del prof. Ferruccio Monterosso. E' autore di diverse pubblicazioni a carattere storico-musicale; la più recente, "Quando arte e musica creano emozioni", è uscita in occasione dell'anno della fisica, ed è dedicata al rapporto tra Albert Einstein e la musica.

© Daniele Tomasini 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).